

Il direttore risponde

MARCO TARQUINIO



Il coordinatore di «Noi siamo Chiesa» dopo la sentenza della Consulta sul suicidio assistito: «Vescovi irrigiditi». No, in ascolto ma chiari su certo pensiero dominante e accanto alla vita fragile

«I cristiani non temono la morte» Sì, ma non la servono e non la usano

Caro direttore, «Avvenire» di venerdì 27 settembre 2019 cita anche il testo di «Noi Siamo Chiesa» sulla sentenza della Consulta, ma in estrema sintesi. Le chiedo, per favore, di poter esprimere la nostra posizione in sintesi un po' meno estrema. Noi diciamo che la posizione ufficiale dei vescovi italiani irrigidisce una idea della vita e della morte senza tenere conto, da un lato, di che cosa è effettivamente la vita in date terribili circostanze (non più vita, ma solo resistenza a quanto la Provvidenza assegna all'uomo così gravemente sofferente) e, dall'altro, di cosa è invece la morte per un credente, l'apertura a una nuova realtà di pace e di amore. Riteniamo che tale posizione non abbia forti radici nelle Scritture. La sentenza della Corte, a nostro avviso, tiene conto delle preoccupazioni perché non si vada verso il "pendio inclinato" verso la "morte

facile" tanto temuto e fa i conti con il dettato costituzionale e con le diverse cosmovisioni presenti nella nostra società. Perciò la riteniamo complessivamente positiva. Soprattutto la nostra opinione è fortemente caratterizzata dalla richiesta dall'apertura di una ricerca a tutto campo e di un dibattito nella nostra Chiesa su questioni complesse e nuove, senza che ci sia una linea già decisa e imposta. Vanno dati contributi in ascolto di quelli di tutti gli altri, operatori sanitari, teologi, malati, famigliari dei malati etc. Forse si arriverà a essere d'accordo che vi possono essere diverse opinioni, tutte legittime e motivate, e che, al dunque, il ricorso al foro ultimo, quello della coscienza individuale, possa essere largamente condiviso. Cordialmente

Vittorio Bellavite
coordinatore nazionale del movimento «Noi Siamo Chiesa»

La morte è parte della vita e non è un passaggio facile per nessuno, caro coordinatore Bellavite, neppure per un cristiano e cattolico. Ho visto persone di grande spiritualità lottare sino alla fine per respirare, le ho viste resistere con umanissima tenacia per "restare", perché la vita ama la vita. E continuo a constatare che gli uomini e le donne di buona fede e buona volontà sono sempre accanto a chi lotta per la vita. Non a qualunque costo, non con ogni mezzo, non con accanimento irragionevole e irrazionale ma con generosità, dedizione, rispetto. Con modi limpidi e puliti, senza strumentalizzare nessuno per affermare la propria visione. Vorrei che tutti ne fossero capaci sempre, seguendo la propria coscienza, e senza cedere - parlo da credente, ma di qualcosa che capiscono anche i non credenti - alla tentazione di mettersi al posto di Dio. Credo tuttavia, come lei, che i cristiani possano riuscire ad accettare se-

renamente la propria morte, «sora nostra morte corporale» come ha saputo cantarla san Francesco d'Assisi. Ma non credo che sia facile, così come so che questa saggezza non è una nostra esclusiva. E penso che i cristiani non debbano cercare la morte, e non possano servirla e, magari, illudersi di servirsene, come se fosse uno strumento di civiltà. Spero perciò con tutte le mie forze che quelli che hanno incontrato Cristo, e cercano di ascoltarlo, sappiano contribuire a costruire società sempre più umane, nelle quali la morte sia il compimento di esistenze buone e degne e non una soluzione drammatica a problemi che non si sa risolvere altrimenti, o sia una resa disperata o diventi addirittura un affare. Ciò che ho appena scritto, è frutto di riflessioni che abbraccio con serena convinzione la posizione chiara eppure niente affatto «irrigidita», per usare il suo termine, espressa dai vertici della Conferenza episcopale

italiana dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha indicato alcune "condizioni" che possono portare a escludere la sanzione di legge, prevista dall'art. 580 del Codice penale, nel caso di suicidio. È stata quella del cardinale Bassetti, del vescovo Meini e del vescovo Russo una diversamente articolata ed egualmente pensosa parola di Pastori, non il diktat che lei sembra descrivere. Una parola offerta insieme a quella che papa Francesco ha consegnato, con la chiarezza che gli è consueta, alla Federazione che riunisce i medici italiani. I cattolici si confrontano sempre con tutti, non escludono il dialogo con nessuno, ma non rinunciano a dire ciò che va detto e fare ciò che va fatto con disarmata dedizione in risposta alle affermazioni più radicali del pensiero dominante e in difesa della vita fragile. Ricambio il suo cordiale saluto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza rete

Il coraggio dei Turchi (quando se lo danno)



MAURO BERRUTO

Era già successo al termine della partita Turchia-Albania, di nuovo lunedì sera a Parigi. Fotografie che sono circolate in modo virale, suscitando indignazione in tutto il mondo sportivo e non solo: la nazionale turca di calcio davanti alla propria curva che omaggia i tifosi con il saluto militare. Fanno (quasi) tenerezza questi campioni multimilionari che esprimono, in quel modo, il loro supporto all'azione politica e militare del presidente Erdogan, che ha portato la Turchia all'offensiva militare contro il popolo curdo nel nord della Siria. Fanno (quasi) tenerezza perché risulta evidente, in più di un caso, una presa di posizione dettata dal timore di ripercussioni, da un clima di terrore che viene loro imposto. Fanno (quasi) tenerezza se paragonati a due grandi sportivi e uomini turchi che invece hanno deciso di disallinearsi rispetto a quell'apologia di regime.

Uno si chiama Enes Kanter, è uno straordinario giocatore di basket, attualmente in forza ai Boston Celtics, nel campionato Nba. Kanter si schiera pubblicamente contro Erdogan già nel luglio 2016, dopo il fallimento del golpe militare, e da quel giorno la sua vita cambia per sempre. Minacciato ripetutamente di morte (non solo da facinorosi), gli viene impedito ogni contatto con la famiglia, gli viene ritirato il passaporto, viene avanzata una richiesta di condanna a quattro anni di carcere per aver definito Erdogan «l'Hitler del Ventunesimo secolo».

L'altro sportivo pensante si chiama Hakan Sükür. Un ex-collega di quei calciatori dal saluto militare facile, non esattamente uno qualsiasi: è, a tutt'oggi, il miglior realizzatore della nazionale turca. Al termine della sua carriera (con esperienze anche in Italia) viene eletto in Parlamento, dimettendosi due anni dopo, prima di andarsene dalla Turchia a causa delle sue opinioni su Erdogan. Se ne va in California dove gli giunge notizia di un ordine di arresto perché ritenuto vicino a un gruppo terrorista. «La mia è una lotta per la giustizia, per la democrazia, per la libertà e la dignità umana. Non mi importa di quello che posso perdere se a vincere è l'umanità».

In un mondo di tiepidi o, peggio, di sepolcri imbiancati, Enes Kanter e Hakan Sükür sono due sportivi che hanno avuto il coraggio delle loro azioni, pagandone il prezzo fino all'ultimo centesimo. Chissà che notata passeranno, a confronto con la loro coscienza, quei finti soldatini del pallone pronti a scattare sull'attenti per compiacere il loro leader. Lo sport deve restare fuori dalla politica? Credo che fare politica, nel senso più bello e alto del termine, passi attraverso la capacità di schierarsi e di raccontare la propria visione del mondo qualunque sia il proprio mestiere: fare canestri, gol, lavatrici, curare denti o coltivare datteri. «Il coraggio, uno, se non ce l'ha, mica se lo può dare», balbetta Don Abbondio nei Promessi Sposi. Ecco perché fanno (quasi) tenerezza quei ragazzoni che giocano a fare il saluto militare, che la guerra la guardano da dentro un campo di calcio, che sfiorati in area di rigore cadono urlando, mentre in realtà urlano donne violentate, uomini sgozzati, ragazzi i cui brandelli di corpo volano a decine di metri di distanza dopo un'esplosione.

Di fronte ai tiepidi o ai sepolcri imbiancati, valga l'esempio del St. Pauli, società di calcio di Amburgo, ha deciso di licenziare in tronco il centrocampista Cenk Sahin per aver preso pubblicamente posizione a favore di Erdogan. «A motivare la scelta - recita il comunicato stampa del club - è stato il disprezzo verso i valori alla base della nostra società, tra tutti il rifiuto di qualsiasi tipo di guerra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A voi la parola

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it; Fax 02.67.80.502

 PREGHIERA E CONCRETO IMPEGNO
PER LA PREOCCUPAZIONE DEL PAPA

Caro direttore, sono preoccupato - pur nella fiducia verso lo Spirito che costruisce e plasma la Chiesa di Cristo - perché il Papa che, chiede da sempre di pregare per lui, è preoccupato. «Le critiche non sono soltanto degli americani, ma un po' dappertutto, anche in curia. A me piace quando si ha l'onestà di dirle. Non mi piace quando le critiche stanno sotto il tavolo, magari ti sorridono con tutti i denti e poi ti pugnalo alle spalle... La critica delle pillole di arsenico è un po' buttare la pietra e nascondere la mano... Non ho paura degli scismi, prego perché non ce ne siano... Abbiamo tante

scuole di rigidità dentro la chiesa... Quando vedrete cristiani, vescovi e sacerdoti rigidi, dietro quello ci sono dei problemi, non c'è la sanità del Vangelo» (di ritorno dal Mozambico, 10 settembre 2019, quando si è riferito al libro di Nicolas Senèze, *Comment l'Amérique veut changer de pape*, da lui definito «una bomba»). «Chiediamo allo Spirito Santo la forza di non spaventarci davanti a chi ci comanda di tacere, ci calunnia e addirittura attenta alla nostra vita. Chiediamogli di rafforzarsi interiormente per essere certi della presenza amorevole e consolatrice del Signore al nostro fianco» (udienza del 28 agosto 2019). «Noi sappiamo

che la calunnia uccide sempre. Questo "cancro diabolico", che nasce dalla volontà di distruggere la reputazione di una persona, aggredisce anche il resto del corpo ecclesiale e lo danneggia gravemente quando, per meschini interessi o per coprire le proprie inadempienze, ci si coalizza per infangare qualcuno» (udienza del 25 settembre 2019). Tra qualche mese scadono i primi 7 anni dalla sua elezione. Si può pensare a momenti di preghiera, a incontri sul suo magistero, a iniziative di riflessione sui movimenti religiosi e politici che vorrebbero ostacolarlo e addirittura sostituirlo. Ritengo, comunque, decisivo promuovere o accompagnare iniziative culturali, sociali ed ecclesiali in sintonia con *Evangelii gaudium*, *Veritatis gaudium*, *Laudato si'*, *Amoris laetitia*, *Gaudete et exsultate*, col documento di Abu Dhabi sulla fratellanza (febbraio 2019), con il Sinodo per l'Amazzonia a Roma (ottobre 2019), con le iniziative per il Mediterraneo a Bari (febbraio 2020), per una Economia francescana ad Assisi (marzo 2020), per un patto educativo a Roma (maggio 2020). Mi pare che il Papa ci stia dando tanto, ma ci stia anche chiedendo aiuto, faccia appello alla nostra corresponsabilità, a un impegno comune incalzante, severo e sereno.

Sergio Paronetto
presidente
del Centro Studi
di Pax Christi

Dalla prima pagina

CHIEDERE SCUSA

Forse si temeva di porre sotto perenne processo storico l'operato dei militari infangando il buon nome dell'Esercito italiano. Ragioni pure astrattamente comprensibili ma qui, di fronte a un crimine molto specifico e "cruelle", non si trattava (e non si tratta ora) di gettare fango sulle uniformi, ma semmai di pulire la divisa e l'onore da una brutta macchia storica. Sarebbe bello se il nuovo Governo e il nuovo ministro appena insediato, Lorenzo Guerini, riprendessero il testimone caduto a terra, compiendo un gesto coraggioso. Chiedere il perdono è sempre difficile. Chiederlo a degli africani oggi può suonare poco popolare. I sondaggisti forse sconsiglierebbero. Ma bisogna avere fiducia nell'intelligenza e nel cuore di milioni di italiani. Quando - davanti a Dio e all'umanità - si segue la propria coscienza, mossi solo da un sincero desiderio di verità e giustizia, si dorme molto meglio e ci si risveglia di solito più forti e pieni di energie.

Lucio Brunelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MISSIONE PROGETTO EUROPEO PER I SOCCORSI



Dall'Italia inviati due Canadair in Libano per spegnere un maxi incendio

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha disposto l'invio di due Canadair CL 415, per fronteggiare i vasti incendi che stanno interessando il Libano. I velivoli sono partiti ieri da Roma alla volta di Beirut nell'ambito del progetto europeo "RescEu-IT", secondo il quale due Canadair dislocati sul territorio italiano, se non impiegati per le necessità nazionali, possono essere attivati, su richiesta di Bruxelles, in uno degli altri Paesi dell'Unione europea che dovessero trovarsi in situazioni di criticità. Il progetto assicura risorse aggiuntive a sostegno dei Paesi impegnati a rispondere a catastrofi di particolare entità, anche al di fuori dell'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

WikiChiesa

GUIDO MOCCELLIN

#Saints, che ha immediatamente generato su Twitter il nome e soprattutto il simbolo della squadra di football ("americano", ovviamente) New Orleans Saints: un giglio, come quello della Fiorentina. Per una curiosa coincidenza Demario Davis, un difensore della stessa squadra, era stato protagonista nei giorni precedenti di un altro incrocio tra sport e fede cristiana, questa volta non casuale. Avendo indossato durante una partita una sorta di bandana con su scritto «Man of God», era incorso in una sanzione di 7mila dollari da parte dell'organismo che governa il campionato, essendo proibito inserire nell'abbigliamento agonistico «messaggi personali»; la sanzione era stata poi condonata e il giocatore aveva devoluto in beneficenza l'intera somma, più quella raccolta per lui dalla solidarietà di grandi e piccoli tifosi. Era inevitabile che nei commenti (qualche centinaio) riversati dai tifosi dei Saints sul tweet del Papa qualcuno legasse i due avvenimenti, ad esempio facendo indossare anche a Francesco la bandana con scritto «Man of God». E come dubitarne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edvige

Il suo privilegio da duchessa fu prendersi cura degli ultimi



L'autorevolezza di chi occupa le posizioni più "prestigiose" si misura nella capacità di saper farsi compagni degli ultimi, degli emarginati e dei bisognosi. Così santa Edvige, duchessa di Slesia, non sfruttò la propria posizione per alimentare i privilegi ma preferì offrire una testimonianza coerente al Vangelo, favorendone la diffusione, senza temere di vivere l'autentica carità in mezzo al suo popolo. Nata in Baviera nata nel 1174, Edvige ave-

Il santo del giorno

MATTEO LIUT

va sposato il futuro duca di Slesia, Enrico I detto il Barbutto, con il quale ebbe sei figli. Il suo stile umile ed austero ben presto le valse l'ammirazione della gente. Usò i propri beni per costruire alcuni ospizi per i poveri e nel 1202 a Trzebnica, su alcuni terreni di proprietà della famiglia, fondò un monastero nel quale si ritirò dopo essere rimasta vedova nel 1238. Qui morì nel 1243.

Altri santi. Santa Margherita Maria Alacoque, vergine (1647-1690); san Gerardo Maiella, religioso (1726-1755).

Lettere. Rm 2,1-11; Sal 61; Lc 11,42-46.

Ambrosiano. 1Tm 5,17-22; Sal 25 (26); Lc 23,28-31.



FONDAZIONE
vitanova



In 25 anni
Progetto Gemma
ha aiutato a nascere
23mila bambini

Telefono:
02 48702890

www.fondazionevitanova.it

movimento per la vita



Papa Francesco e il football Usa: tifoso involontario e uomo di Dio

Si sa che l'inglese è la lingua principale della Rete. Ad esempio, se si lancia la ricerca della stringa "uomo di Dio" su Google si ottengono 3 milioni di link da visitare, mentre se si lancia "man of God" dalla versione anglosassone del motore di ricerca si ottengono 36 milioni di link. Ma questo non basta a spiegare il fatto che il tweet che papa Francesco ha postato sul suo account italiano domenica 13 ottobre alle 12.30 (bit.ly/2Bfjpas) abbia goduto "solo" di 4mila "mi piace" e 456 retweet, mentre lo stesso tweet, sull'account inglese, alla stessa ora (bit.ly/2prgJXJ), si sia guadagnato ben 105mila "like" e 26mila retweet: una sproporzione davvero enorme. Anche perché il contenuto di quel tweet, in sé, non era tale da fare notizia: «Oggi ringraziamo il Signore per i nuovi #santi». Il segreto di un tale successo sta nell'hashtag